

13. L'età degli artisti: l'Italia rinascimentale



Se chiedessi a un turista straniero che cosa desidera vedere in Italia, probabilmente ti risponderebbe il Duomo di Firenze, i dipinti di Leonardo da Vinci e di Raffaello oppure le statue di Michelangelo. Molti dei monumenti e dei capolavori che rendono l'Italia famosa nel mondo sono nati tra il Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, un'epoca straordinaria che gli storici chiamano Rinascimento. In quegli anni l'Italia non era uno Stato unito, ma un insieme di città e principati indipendenti. I grandi comuni medievali avevano ormai lasciato il posto a principi e signori che governavano territori grandi, più o meno, quanto le nostre regioni. Per dimostrare la propria ricchezza e il proprio prestigio, questi principi facevano a gara nell'attrarre alle loro corti gli artisti più celebri del tempo. Fu così che furono costruiti magnifici palazzi, ville, chiese e cattedrali, decorati con opere destinate a diventare simboli dell'arte mondiale.

13.1 IL PERSONAGGIO: L'ARTISTA

Oggi la parola **artista** ci fa pensare a una persona creativa e geniale, capace di realizzare opere uniche. Nel Medioevo, però, le cose erano diverse. Pittori, scultori e architetti erano considerati soprattutto **artigiani**, lavoratori senza lo prestigio degli studiosi. Nel Quattrocento, invece, soprattutto in Italia, la figura dell'artista cambiò profondamente. L'artista non fu più visto soltanto come un bravo realizzatore, ma come un uomo eccezionale, dotato di un talento fuori dal comune.

Nessuno rappresenta meglio questa nuova figura di **Leonardo da Vinci**. Pittore, ingegnere, inventore, studioso del corpo umano, scienziato e architetto, Leonardo era l'esempio perfetto dell'uomo rinascimentale: una persona convinta che la curiosità e la ragione potessero aiutare a comprendere ogni aspetto della realtà.

Questo periodo di sviluppo culturale ha un nome preciso: **Rinascimento**. Con questo nome gli storici indicano il periodo compreso tra il Quattrocento e i primi anni del Cinquecento, quando in Italia si sviluppò un profondo cambiamento dell'arte, della cultura e del modo di pensare. Il nome *Rinascimento* fu reso famoso nell'Ottocento dallo storico svizzero **Jakob Burckhardt**, autore del libro *La civiltà del Rinascimento in Italia*. Burckhardt descrisse questo periodo come una vera "rinascita" della cultura, perché gli studiosi e gli artisti tornarono a leggere e studiare gli autori dell'antica Grecia e di Roma, considerati modelli di bellezza, equilibrio e razionalità.

In quel periodo furono recuperati migliaia di testi greci e latini dimenticati nelle biblioteche dei monasteri. La pittura, la scultura e l'architettura cercavano di raggiungere quell'equilibrio che trovavano nelle opere in latino e greco, basandosi sulla matematica e sulla geometria. La bellezza delle opere doveva rispecchiare l'ordine che governava l'universo. Furono recuperati anche i **miti classici**. Gli dèi dell'Olimpo e gli eroi dell'antichità ricomparvero nei dipinti, nelle sculture e negli spettacoli organizzati nelle corti italiane. Non erano semplici racconti fantastici: attraverso i miti greci e romani si rappresentavano valori come il coraggio e la saggezza. Persino alla corte francese di **Caterina de' Medici**, molti decenni dopo, i personaggi della mitologia greca furono utilizzati per rappresentare l'armonia e la pace durante le difficili guerre di religione.

Il centro più importante del Rinascimento fu **Firenze**, ma ben presto il movimento si diffuse anche nelle corti di Mantova, Ferrara, Urbino e, successivamente, nei grandi regni europei. Re come **Francesco I di Francia** o **Enrico VIII d'Inghilterra** chiamavano nelle proprie residenze i migliori artisti italiani. Avere opere d'arte significava dimostrare ricchezza, prestigio e potere. Per questo principi e sovrani proteggevano pittori, scultori e architetti attraverso il **mecenatismo**, cioè pagando gli artisti. Il termine deriva da **Mecenate**, il consigliere dell'imperatore Augusto che nell'antica Roma pagava poeti e letterati in cambio di opere che celebrassero l'imperatore. Molti artisti poterono così dedicarsi completamente al proprio lavoro, mentre i loro protettori speravano di rendere immortale il proprio nome attraverso le opere d'arte.

Tra i protagonisti di questo periodo, come detto prima, spicca **Leonardo da Vinci**, autore della **Monna Lisa**, probabilmente il dipinto più famoso del mondo, ma anche della **Vergine delle Rocce**, dell'**Ultima Cena** e del celebre **Uomo vitruviano**, il disegno che rappresenta il corpo umano come simbolo dell'armonia tra uomo e universo e che compare anche sulla moneta italiana da un euro.

Accanto a lui c'è **Michelangelo Buonarroti**, considerato uno dei più grandi artisti di tutti i tempi. Le sue sculture, come la **Pietà** e il **David**, colpiscono ancora oggi per il realismo e la

perfezione dei dettagli. Michelangelo fu anche pittore e architetto: il suo capolavoro più celebre è il grandioso ciclo di affreschi della **Cappella Sistina**, con al centro il **Giudizio Universale**.

Un altro protagonista fu **Raffaello Sanzio**, famoso per l'equilibrio e l'eleganza delle sue opere. Oltre a essere un grande pittore, dimostrò eccezionali capacità organizzative dirigendo grandi cantieri artistici, come quelli delle **Stanze Vaticane**. Raffaello rappresenta perfettamente l'artista di corte, che lavorava al servizio dei principi italiani e dei papi.

Infine, c'è **Filippo Brunelleschi**, l'architetto che progettò la straordinaria cupola della cattedrale di **Santa Maria del Fiore** a Firenze, ancora oggi simbolo della città. La sua impresa fu possibile grazie a una profonda conoscenza della matematica, della geometria e dell'ingegneria. Per i Fiorentini di quel periodo quella cupola dimostrava che l'intelligenza umana poteva raggiungere risultati che sembravano impossibili. L'uomo, guidato dalla ragione e dalla conoscenza, appariva quasi come un **deus in terris** ("*un dio sulla terra*", espressione latina che indica una persona capace di compiere imprese straordinarie).

Con questi protagonisti cambiò per sempre anche l'idea stessa di artista. Non era più soltanto un artigiano che eseguiva un lavoro, ma un **creatore**, uno studioso e un innovatore. Nel Rinascimento arte, scienza e filosofia iniziarono così a camminare insieme, dando vita ad alcune delle opere più celebri della storia dell'umanità, e lo fecero in Italia.

13.2 PAROLA CHIAVE: LEONARDO

Quando senti pronunciare il nome **Leonardo**, probabilmente pensi subito alla **Monna Lisa**, con il suo famosissimo sorriso, oppure all'**Uomo vitruviano**, il disegno dell'uomo all'interno di un cerchio e di un quadrato che compare anche sulla moneta italiana da un euro. In realtà Leonardo fu molto più di un pittore. Era artista, ingegnere, studioso del corpo umano, inventore, architetto, musicista e scienziato. Oggi lo definiamo un **genio**, cioè una persona capace di eccellere in campi molto diversi grazie a un'intelligenza e a una curiosità fuori dal comune.

Leonardo nacque nel 1452 nel piccolo borgo toscano di **Vinci**, figlio illegittimo del notaio ser Piero. Ancora adolescente si trasferì a **Firenze**, il centro culturale dell'Italia rinascimentale, dove entrò nella bottega di **Andrea del Verrocchio**, uno dei più importanti artisti del tempo. Qui imparò a dipingere, scolpire, progettare edifici e lavorare i metalli. Nel Rinascimento, infatti, un artista non studiava una sola disciplina: imparava a osservare il mondo in tutte le sue forme.

Nel 1472 Leonardo era già iscritto alla **Compagnia di San Luca**, la corporazione dei pittori fiorentini. Dieci anni dopo si trasferì a **Milano**, alla corte di **Ludovico Sforza**, detto il Moro. Curiosamente non si presentò come pittore, ma come esperto di ingegneria militare, capace di progettare ponti, fortificazioni e nuove macchine da guerra. Rimase a Milano per quasi vent'anni, realizzando alcune delle sue opere più celebri, come **L'Ultima Cena**, e progettando moltissime invenzioni che spesso, poi, non costruiva.

Quando Ludovico il Moro fu sconfitto dai Francesi nel 1499, Leonardo lasciò Milano e iniziò una lunga serie di viaggi. Soggiornò a Mantova presso **Isabella d'Este**, visitò Venezia studiando sistemi di difesa contro l'espansione ottomana e tornò a Firenze. Per un periodo lavorò anche per **Cesare Borgia**, il figlio di papa Alessandro VI, come ingegnere militare. Negli anni successivi continuò a spostarsi tra Firenze, Milano e Roma, fino a quando il re di Francia **Francesco I** lo invitò alla propria corte. Nel castello di **Clos-Lucé**, vicino ad Amboise, Leonardo ebbe il titolo di **primo pittore, architetto e ingegnere del re**. Qui trascorse gli ultimi anni della sua vita e morì nel 1519.

Ciò che rende Leonardo davvero unico non è soltanto la quantità delle sue opere, ma il suo modo di guardare il mondo. Era quello che gli studiosi definiscono un **artifex polytechnes**, cioè un artista capace di occuparsi, ad alto livello, di molte discipline diverse. Per lui non esisteva una separazione tra arte e scienza, ma dovevano lavorare insieme.

Leonardo, a differenza dei pensatori medievali, non credeva che certe idee dovessero essere accettate solo perché tramandate dagli antichi autori. Credeva che si dovesse imparare seguendo l'**esperienza**, cioè l'osservazione diretta della natura. Per conoscere davvero il mondo bisognava guardarlo con i propri occhi. In questo modo di pensare anticipò il metodo scientifico che sarebbe stato poi sviluppato da **Galileo Galilei**.

I suoi quaderni sono pieni di disegni sorprendenti. Vi compaiono ponti mobili, macchine volanti, carri corazzati, sistemi idraulici, città ideali e dettagliatissimi studi del corpo umano. Molti di questi progetti non furono mai costruiti, ma mostrano quanto fosse straordinaria la sua capacità di immaginare soluzioni nuove.

Leonardo era convinto che l'universo fosse governato da un ordine razionale creato da Dio e che l'artista dovesse scoprire quell'armonia osservando la natura. Per questo studiava la luce, i paesaggi, le espressioni del volto umano e perfino il modo in cui il fumo si dissolve nell'aria. Quindi, anche nella pittura era fondamentale l'osservazione.

13.3 PAROLA CHIAVE: TURCHI

Una delle cause del perché il Rinascimento ebbe come suo centro l'Italia, arrivò da molto lontano. Nel 1453 un esercito guidato dai **Turchi Ottomani** conquistò Costantinopoli, la capitale dell'Impero romano d'Oriente. Quella vittoria cambiò non solo la politica, ma anche la storia della cultura: molti studiosi greci fuggirono in Italia portando con sé preziosi manoscritti dell'antichità. La loro presenza contribuì alla riscoperta della lingua greca e delle opere dei grandi filosofi e scrittori classici, alimentando il **Rinascimento**.

Ma chi erano, in realtà, questi **Turchi** che cambiarono il destino dell'Europa? Oggi è facile dire che sono gli abitanti della **Turchia**, ma un tempo abitavano nell'Asia centrale e poi, nel corso dei secoli, si erano spostati verso occidente. Tra questi emersero prima i **Selgiuchidi** e poi gli **Ottomani**, destinati a costruire uno degli imperi più grandi e duraturi della storia. La regione in cui si stabilirono è chiamata **Anatolia**, la grande penisola che oggi costituisce gran parte della Turchia. Prima del loro arrivo queste terre appartenevano all'**Impero bizantino**, cioè l'Impero romano d'Oriente. I suoi abitanti parlavano greco e seguivano la **Chiesa ortodossa** (la Chiesa cristiana d'Oriente, separata da quella di Roma dopo il 1054), ma continuavano a considerarsi Romani e si facevano chiamare infatti **Romei**, cioè "Romani". L'arrivo dei Turchi cambiò lentamente la storia di quei territori.

Nel 1071, durante la **battaglia di Manzikert**, i **Turchi selgiuchidi** sconfissero l'esercito bizantino e iniziarono a occupare gran parte dell'Anatolia. Fu proprio questa avanzata a spingere l'imperatore bizantino a chiedere aiuto all'Occidente, dando origine alle **Crociate** che abbiamo già studiato in precedenza.

La situazione peggiorò ulteriormente nel 1204, quando furono gli stessi Crociati, trasportati dalle navi veneziane, a conquistare e saccheggiare Costantinopoli. Anche se i Bizantini riuscirono in seguito a riconquistare la loro capitale, il rapporto tra i cristiani d'Oriente e quelli d'Occidente si spaccò definitivamente.

Verso la fine del Duecento una nuova dinastia di Turchi guidata da **Osman** diede origine agli **Ottomani**, chiamati così proprio dal nome del loro fondatore. Nel giro di pochi decenni i Turchi ottomani conquistarono tantissimi territori, come Serbia e Bulgaria, espandendosi sempre di più.

Alla fine del Trecento l'Impero bizantino era ormai ridotto a pochissimi territori. Oltre a Costantinopoli controllava solo alcune isole e la **Morea**, la parte sud della Grecia, governata da un principe chiamato **despota**. Nel 1394 gli Ottomani circondarono Costantinopoli e l'Europa occidentale cercò di reagire organizzando una nuova crociata. Tuttavia, nel 1396, l'esercito cristiano fu sconfitto nella **battaglia di Nicopoli**, lasciando Costantinopoli quasi senza speranze.

Quando tutto sembrava perduto, un evento inatteso cambiò momentaneamente la situazione. Nel 1402 il condottiero mongolo **Tamerlano** sconfisse gli Ottomani nella **battaglia di Angora**. L'impero ottomano attraversò una breve crisi e l'impero bizantino, per qualche anno, visse un periodo di pace dagli attacchi turchi. Con il sultano **Murad II** gli Ottomani ripresero l'espansione e nel 1422 tornarono ad assediare Costantinopoli.

L'imperatore **Giovanni VIII Paleologo** cercò allora l'ultima possibilità di salvezza. Andò in Italia e partecipò al **Concilio di Firenze** del 1439, dove fu proclamata l'unione tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa nella speranza di ottenere aiuti militari dall'Occidente. L'accordo, però, non portò a nulla di concreto: molti Bizantini e gran parte dei membri della chiesa ortodossa rifiutarono quell'unione, mentre gli aiuti militari promessi arrivarono troppo tardi e in quantità insufficiente.

Nel **1444** fu organizzata un'altra crociata, conclusasi però con una nuova sconfitta cristiana nella **battaglia di Varna**. Pochi anni dopo, nel **1448**, divenne imperatore **Costantino XI Paleologo**. Intanto, tra gli Ottomani aveva preso il potere **Maometto II**, detto **il Conquistatore**. Il suo obiettivo era chiaro: conquistare Costantinopoli. Per preparare l'assedio fece costruire la fortezza di **Rumeli Hisar** sulle rive del Bosforo, così da controllare il passaggio delle navi e impedire l'arrivo di rifornimenti a Costantinopoli. Fece inoltre realizzare enormi cannoni capaci di colpire le antiche mura bizantine, considerate fino ad allora quasi indistruttibili.

Il **2 aprile 1453** iniziò l'assedio finale dei Turchi a Costantinopoli. Per quasi due mesi la città resistette agli attacchi dei Turchi, ma il **29 maggio** le mura cedettero. I soldati ottomani entrarono a Costantinopoli e l'imperatore Costantino XI morì combattendo tra i suoi uomini. Con lui terminava definitivamente l'**Impero romano d'Oriente**, sopravvissuto per quasi mille anni dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente.

La conquista di Costantinopoli ebbe conseguenze enormi: l'**Impero ottomano** divenne una delle maggiori potenze del mondo e dominò il Mediterraneo orientale e il Medio Oriente per molti secoli.

13.4 PAROLA CHIAVE: PRINCIPE

Hai sicuramente sentito parlare del **principe azzurro**, il giovane buono e coraggioso di tante fiabe ambientate in un Medioevo più o meno immaginario. Nei libri di storia, però, quando si parla dell'Italia tra Trecento e Quattrocento, la parola **principe** indica qualcosa di molto diverso.

Pensa, per esempio, al principe descritto dal fiorentino **Niccolò Machiavelli** nella sua opera più famosa, *Il Principe*. Machiavelli racconta un governante che, per conquistare e conservare il potere, deve saper essere furbo e, quando è necessario, anche crudele. È il principe di un'Italia ormai molto diversa da quella dei comuni medievali. Nel Quattrocento molte dei comuni che si governavano da soli come vere e proprie **città-Stato** erano scomparse o avevano perso la propria autonomia. Al loro posto stavano sorgendo i **principati**, stati più grandi e governati da potenti famiglie. **Che cosa era successo?**

Torniamo alla **grande peste del 1348**. Le conseguenze furono devastanti per le città italiane, tra le prime dell'Europa occidentale a essere raggiunte dall'epidemia. In molte città la popolazione diminuì tantissimo e, insieme agli abitanti, diminuirono le attività economiche e le risorse disponibili. Alcuni comuni non ebbero più la forza necessaria per difendere la propria indipendenza. Le città più deboli cominciarono così a essere assorbite da città più potenti, come **Firenze**, che conquistò sempre più territori in Toscana.

In realtà, però, la crisi dei comuni era cominciata già prima della peste. Alla fine del Duecento molti comuni non riuscivano a mettere fine alle continue lotte tra le diverse **fazioni**, cioè i gruppi politici che si contendevano il potere. Le lotte tra famiglie e partiti rendevano instabili i governi dei comuni e potevano trasformarsi in vere e proprie guerre nelle strade.

Queste difficoltà spinsero molte città a trasformarsi in qualcosa di nuovo. In numerosi comuni nacquerò le **signorie**: il potere veniva affidato a un singolo **signore** o a una famiglia. Questo serviva a ridurre le lotte tra cittadini, rafforzare l'ordine pubblico e rendere più stabile il governo. Ma questo non significava che fosse arrivata la pace.

Spesso, infatti, i signori preferivano eliminare gli avversari dalla vita politica invece di trovare un accordo con loro. Uno degli strumenti più utilizzati era l'**esilio**, proprio come era accaduto a Dante a Firenze, ossia cacciare gli avversari dalla città proibendogli di tornare. Gli esiliati, però, raramente si arrendevano. Cercavano alleati nelle città vicine e tentavano di tornare nella loro città di origine, anche con le armi, per cacciare chi li aveva espulsi e riprendere il potere. **Le lotte interne a una città finivano così per coinvolgerne molte altre.**

Per proteggersi in una situazione tanto instabile, diversi comuni decisero di affidarsi a potenze più forti. Già nella seconda metà del Duecento alcune città riconobbero l'autorità dei sovrani **angioini di Napoli**, mentre in Lombardia i **Della Torre** e, successivamente, i **Visconti** estesero il proprio controllo su molte città vicine. La protezione di una grande potenza poteva garantire maggiore sicurezza, ma aveva un prezzo: molto spesso significava rinunciare a una parte, o a tutta, della propria **indipendenza politica**. Nel corso del Trecento questi nuovi Stati divennero sempre più potenti e cominciarono a scontrarsi direttamente tra loro. Le città più piccole subivano le conseguenze di queste guerre: alcune furono conquistate, altre accettarono accordi di protezione con uno Stato più forte, conservando soltanto una parte della propria autonomia.

Si stava così aprendo l'**epoca dei principati**. Il signore non governava più soltanto una città: controllava territori sempre più vasti e cercava di trasmettere il proprio potere ai figli,

trasformando il governo della famiglia in una vera **dinastia** (una successione di governanti appartenenti alla stessa famiglia). Per rendere più solido questo potere, i signori cercarono anche un riconoscimento ufficiale dal **Papa** o dall'**Imperatore**, ottenendo veri e propri titoli nobiliari. Nel 1395, per esempio, **Gian Galeazzo Visconti** ottenne dall'imperatore il titolo di **duca di Milano**, pagando una somma enorme. Quel titolo non valeva soltanto per lui: poteva essere trasmesso ai suoi eredi. Altre famiglie seguirono percorsi simili: i **Gonzaga** a **Mantova**, gli **Este** a **Ferrara e Modena**, i **Montefeltro** a **Urbino**.

13.5 PAROLA CHIAVE: REGIONI

Oggi siamo abituati a pensare alle **regioni** come parti di un unico Stato italiano: Lombardia, Toscana, Veneto e così via. Nel Quattrocento, però, l'Italia non era ancora uno Stato unito. In questo periodo iniziarono a svilupparsi gli **Stati regionali**, cioè Stati abbastanza grandi da controllare non soltanto una città e il territorio intorno, ma intere aree della penisola italiana. È anche in questi secoli che cominciarono a rafforzarsi alcune **identità regionali**, destinate a lasciare tracce profonde nelle differenze di dialetti, tradizioni, arte e cucina che ancora oggi ci sono in Italia.

Questa trasformazione non avvenne in maniera pacifica. Il numero degli Stati in Italia diminuì attraverso una lunga serie di guerre, durante le quali **quelli più forti conquistarono quelli più deboli**. E le guerre non cambiarono soltanto i confini degli Stati: cambiò anche il modo di combattere. Nell'età dei comuni, la difesa della città era affidata perlopiù ai cittadini stessi. In base alle proprie possibilità economiche, alcuni combattevano a cavallo e altri a piedi. Adesso, però, gli eserciti dovevano spostarsi sempre più lontano. Un cittadino poteva accettare di prendere le armi per difendere le mura della propria città, ma non era molto convinto di partire per mesi e combattere a centinaia di chilometri da casa. Per questo gli Stati ricorsero sempre più spesso alle **truppe mercenarie**, cioè soldati professionisti pagati per combattere. Le guerre divennero così più costose e le spese militari aumentarono enormemente.

Alla metà del Quattrocento, dopo secoli di scontri e conquiste, **cinque grandi potenze dominavano ormai la penisola italiana: Milano, Venezia, Firenze, lo Stato pontificio e il Regno di Napoli**.

Milano era già da tempo una città ricca e potente. Le sue strade erano percorse da mercanti, artigiani, funzionari e uomini armati. A Milano già nella seconda metà del Duecento, il comune cominciò lentamente a trasformarsi in una **signoria**. Alcuni membri della famiglia **Della Torre** guidarono lo schieramento popolare, ottenendo spesso la carica di «anziano perpetuo del popolo». Ma fu la famiglia dei **Visconti** a vincere la lotta per il potere a Milano. Nel corso del Trecento ottennero più volte dall'imperatore il titolo di **vicario imperiale**, cioè di rappresentante dell'imperatore. La loro espansione raggiunse il culmine con **Gian Galeazzo Visconti**, signore di Milano dal 1385 al 1402. Nel **1395** Gian Galeazzo ottenne dall'imperatore anche il titolo di **principe e duca**. Sotto il suo governo Milano conquistò Verona e Padova, ponendo fine alla signoria degli Scaligeri, e si spinse persino nell'Italia centrale, assoggettando Pisa, Siena, Perugia, Spoleto e Bologna. Dopo la sua morte improvvisa, molte città tornarono indipendenti. Con **Filippo Maria Visconti**, al potere dal 1412 al 1447, lo Stato milanese riuscì a riprendersi e tentò di recuperare parte dei territori perduti. Nel **1450** divenne duca di Milano **Francesco Sforza**, genero di Filippo Maria Visconti e celebre **capitano di ventura**, cioè un comandante professionista alla guida di truppe mercenarie.

A Venezia il sistema politico era diverso. Nel corso del Duecento si era formato un gruppo sempre più ristretto di famiglie che governava la città attraverso il **Maggior Consiglio**, l'assemblea alla quale spettavano alcune delle decisioni politiche più importanti. Con il passare del tempo l'accesso al Consiglio divenne **riservato a un ristretto gruppo di famiglie**. Per molto tempo Venezia aveva guardato soprattutto verso il mare. I suoi interessi si concentravano sulle coste dell'Adriatico e sui commerci con l'Oriente. Poi qualcosa cambiò. La concorrenza di **Genova** minacciava i commerci veneziani nel Mediterraneo e Venezia cominciò così a rivolgere la propria attenzione anche alla terraferma. Conquistò

città e territori nel Veneto che erano già stati sottomessi prima dagli Scaligeri e poi dai signori di Milano. Verso gli anni Venti del Quattrocento furono conquistate da Venezia anche **Brescia e Bergamo** e così il potere veneziano arrivò così fino alla Lombardia.

Firenze seguì ancora un'altra strada. A differenza di Milano, conservò molto più a lungo le istituzioni comunali. Il sistema era stato in parte modificato per permettere la partecipazione dei nobili attraverso istituzioni come la **Parte guelfa**, dotata di proprie cariche politiche. Alla fine del Duecento Firenze era molto ricca grazie al denaro che veniva dai commerci con il Regno di Sicilia. Grazie alla propria ricchezza, Firenze cominciò così a esercitare una **forte superiorità politica ed economica** sulle città vicine. Nel corso del Trecento conquistò **Pistoia, Prato, San Gimignano e Colle Val d'Elsa**. In seguito, Firenze conquistò anche **Arezzo** e, nel 1406, **Pisa**.

Nell'Italia centrale c'erano città, castelli e campagne che almeno in teoria erano governati dal papa. Ma **governare la Chiesa e governare direttamente un territorio erano due cose molto diverse**. Durante il periodo in cui i papi vivevano ad **Avignone**, nelle città e nelle campagne dello Stato pontificio nacquero e si rafforzarono diverse signorie. Anche Roma attraversò una fase difficile. La lontananza della **curia**, cioè dell'insieme degli uffici e delle persone che collaboravano con il papa nel governo della Chiesa, contribuì a rendere gli abitanti sempre meno soddisfatti della politica della città. Fu per questo motivo che emerse **Cola di Rienzo**, un notaio appassionato di cultura classica. Nel 1347 occupò il Campidoglio e si proclamò «tribuno», riprendendo il nome di un'antica carica politica romana, prendendo il potere a Roma. Il suo progetto incontrò però l'opposizione dei nobili romani: una congiura lo costrinse ad allontanarsi una prima volta nel 1350 e, dopo il suo ritorno, nel 1354 venne ucciso. Il papato reagì a quello che stava succedendo nei propri territori inviando in Italia, tra il 1353 e il 1367, il cardinale **Egidio Albornoz** come suo rappresentante. Albornoz avviò una riorganizzazione dello Stato e cercò di riportare le città sotto il controllo del papa. In questo modo, anche il papa cominciò a trasformare un insieme diviso di territori in **uno Stato regionale più unito e organizzato**.

A sud, infine, la situazione era segnata dalla divisione tra il Regno angioino di Napoli e il Regno aragonese di Sicilia. Dopo la morte del re di Napoli **Roberto d'Angiò**, che aveva regnato dal 1309 al 1343, per il regno iniziò un periodo di difficoltà. La crisi divenne particolarmente grave alla fine del regno di **Giovanna I**, e le lotte per il potere indebolivano ulteriormente il regno di Napoli. La situazione cambiò definitivamente nel 1442, quando **Alfonso V d'Aragona conquistò il Regno di Napoli** e pose fine al governo degli Angioini. Sicilia e Italia meridionale tornarono così sotto un unico re.

13.6 DOVE E QUANDO: FIRENZE, 1479

È il 1479. A Firenze, **Lorenzo de' Medici** è sopravvissuto da pochi mesi alla Congiura dei Pazzi, nella quale è stato assassinato suo fratello Giuliano. Ora deve rimettere ordine nella città e affrontare i nemici che la minacciano dall'esterno. Intorno a lui, Firenze vive uno dei periodi culturalmente più splendidi della sua storia. È la Firenze che secoli dopo sarà ricostruita dettagliatamente in **Assassin's Creed II**.

Secondo le sue leggi, nel Quattrocento **Firenze è ancora una repubblica**. Nella realtà, però, il potere si concentra sempre più nelle mani di una famiglia di ricchissimi mercanti e banchieri: i **Medici**. I Medici avranno anche un ruolo fondamentale nello sviluppo della cultura rinascimentale.

Prima di incontrare Lorenzo bisogna allora conoscere suo nonno, **Cosimo de' Medici**, che domina la politica fiorentina dal 1434 al 1464. Cosimo è un banchiere, un politico e un appassionato collezionista. Raccoglie statue antiche, pietre preziose, monete e medaglie. Soprattutto raccoglie libri. La sua biblioteca arriva a contenere circa **quattrocento volumi**, acquistati o fatti copiare in diverse regioni d'Europa e dell'Oriente.

Cosimo comprende che il prestigio di una famiglia non dipende soltanto dal denaro. Dipende anche dalla cultura. Per questo diventa un grande **mecenate**, cioè una persona ricca e potente che protegge e finanzia artisti, letterati e studiosi. Tra gli intellettuali da lui sostenuti c'è **Marsilio Ficino**, figlio del suo medico personale. Cosimo gli paga gli studi e lo accoglie nella villa medicea di Careggi, che diventa un importante luogo d'incontro per gli studiosi interessati alla filosofia dell'antico pensatore greco Platone. Protegge anche **Cristoforo Landino**, maestro di retorica, cioè dell'arte di parlare e scrivere in modo efficace, che svolge un ruolo importante nella diffusione, tra gli intellettuali del periodo, delle **lingue volgari**, cioè le lingue parlate quotidianamente, accanto al latino.

Cosimo non finanzia soltanto libri e filosofi. Firenze e i suoi dintorni diventano un grande cantiere. Fa restaurare il convento domenicano di **San Marco**, sostiene i lavori nella chiesa di **San Lorenzo**, progettata da Brunelleschi, e affida al suo architetto preferito, **Michelozzo**, la costruzione del palazzo di famiglia. Finanzia inoltre ville, l'abbazia di Fiesole e persino edifici lontani da Firenze, come palazzi a Milano, il Collegio degli Italiani a Parigi e un ospedale a Gerusalemme. Protegge lo scultore **Donatello**, che sarà poi sepolto accanto a lui, e il pittore frate Giovanni da Fiesole, conosciuto come **Beato Angelico**, al quale vengono affidati gli affreschi di San Marco.

Tanta bellezza nasce però in un'Italia tutt'altro che tranquilla. Nel Quattrocento la penisola italiana è divisa in diversi Stati regionali, spesso in lotta tra loro. A metà del secolo si arriva finalmente alla pace. Nel 1453 **Costantinopoli cade nelle mani dei Turchi ottomani** e l'Impero bizantino scompare. Gli italiani iniziano a temere il pericolo di una conquista turca dell'Italia e decidono di mettere da parte i loro contrasti. Nel 1454 viene così conclusa la **pace di Lodi**, che stabilisce un nuovo equilibrio tra le principali potenze della penisola. L'obiettivo è semplice: nessuno Stato deve diventare tanto forte da poter dominare tutti gli altri. Per mantenere questo equilibrio diventano fondamentali le alleanze e la **diplomazia**: gli Stati iniziano a inviare stabilmente dei **diplomatici** presso le Corti degli altri Stati. Il loro compito è mantenere i rapporti, risolvere i contrasti attraverso il dialogo e favorire gli accordi, evitando, quando possibile, nuove guerre.

È in questo periodo che cresce **Lorenzo de' Medici**, che diventerà famoso come **Lorenzo il Magnifico**. Nel 1469, ancora giovanissimo, diventa il nuovo leader dei Medici e, di fatto, chi comanda a Firenze. Durante la sua vita, vivrà diversi momenti delicati. Il momento più

drammatico arriva la mattina del **26 aprile 1478**. Nel Duomo di Firenze, durante la messa, alcuni uomini attaccano Lorenzo e suo fratello Giuliano. È la **Congiura dei Pazzi**, chiamata così dalla potente famiglia fiorentina coinvolta nel complotto contro i Medici. Lorenzo viene ferito ma riesce a salvarsi; **Giuliano viene invece ucciso**. Lorenzo subito dopo scatena la sua vendetta. È uno degli episodi più celebri della storia di Firenze e, non a caso, è stato ricostruito anche in **Assassin's Creed II**, dove il giocatore assiste alla congiura accanto a un Lorenzo virtuale.

Lorenzo il Magnifico non è solo un politico, ma anche **poeta, intellettuale e mecenate**, accogliendo personaggi come **Andrea del Verrocchio, Bertoldo di Giovanni, Angelo Poliziano e Marsilio Ficino**. Il **Giardino di San Marco**, dove vengono raccolte opere antiche e dove giovani artisti possono studiare e fare esperienza, diventa uno dei luoghi simbolici di questo periodo. Nell'ambiente artistico della Firenze medicea crescono figure simbolo del Rinascimento come **Michelangelo e Leonardo da Vinci**. Lorenzo stesso scrive poesie. Nei libri di letteratura italiana lo incontriamo soprattutto per i **Canti carnascialeschi**, testi legati al carnevale fiorentino. Il più famoso contiene alcuni versi diventati quasi il simbolo della sua epoca: «Quant'è bella giovinezza, / che si fugge tuttavia!».

La Firenze rinascimentale è un luogo dove si sperimentano nuove tecniche artistiche. Nella chiesa di Santa Maria del Carmine, **Masaccio** sperimenta negli affreschi un nuovo modo di rappresentare lo spazio attraverso la **prospettiva**, la tecnica che permette di creare su una superficie piatta l'illusione della profondità. Simbolo della città è la cupola della cattedrale di Santa Maria del Fiore, progettata da **Filippo Brunelleschi**, una delle più spettacolari imprese dell'architettura del periodo. Alla rivoluzione artistica si accompagna quella delle idee. Intorno a **Marsilio Ficino** si sviluppa il **neoplatonismo**, cioè una nuova interpretazione della filosofia dell'antico pensatore greco Platone, che viene collegata al pensiero cristiano.

Quando **Lorenzo il Magnifico muore nel 1492**, Firenze perde l'uomo che per anni ne aveva guidato la politica e che aveva contribuito a mantenere la pace tra gli Stati italiani attraverso alleanze e diplomazia, una pace che finirà poco dopo la sua morte. Quello stesso **1492** diventerà una delle date simboliche della storia europea: Cristoforo Colombo raggiungerà l'America e gli storici la utilizzeranno tradizionalmente per indicare la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età moderna.

13.7 PAROLA CHIAVE: LATINO

Immagina di entrare nello studio di un intellettuale italiano del Quattrocento. Sugli scaffali ci sono manoscritti, fogli pieni di annotazioni e antichi volumi recuperati nelle biblioteche. L'uomo seduto alla scrivania legge lentamente, confronta due copie dello stesso testo, cancella una parola e ne riscrive un'altra. La lingua che sta studiando è il **latino**. Ma non il latino che si parla e si scrive normalmente nel suo tempo: cerca quello di Cicerone, Virgilio e degli altri grandi autori dell'antica Roma. **Proprio il latino diventa una delle porte attraverso cui gli uomini del Quattrocento riscoprono il mondo antico.**

Ma perché riscoprirlo? Il latino non era certo scomparso durante il Medioevo. Per secoli era rimasto la lingua della Chiesa, degli studiosi, delle università e di molti documenti. Tra Trecento e Quattrocento, però, alcuni intellettuali cominciano a guardarlo in maniera diversa. Sono convinti che nei secoli precedenti la cultura degli antichi **Greci e Romani** sia stata spesso interpretata secondo idee appartenenti al mondo medievale. Vogliono quindi tornare ai testi originali e cercare di capire che cosa gli autori antichi volessero realmente dire nel loro tempo.

Un esempio curioso è quello di **Virgilio**, uno dei più grandi poeti romani. Nel Medioevo intorno alla sua figura erano nate numerose leggende: qualcuno lo immaginava persino come un mago o un veggente, mentre alcuni cristiani interpretavano certi suoi versi come una profezia della nascita di **Gesù**. I nuovi studiosi vogliono invece liberare Virgilio dalle leggende accumulate nei secoli e leggerlo innanzitutto come un poeta dell'antica Roma. Per farlo devono conoscere bene la sua lingua, confrontare i manoscritti e ricostruire il significato che le parole avevano quando furono scritte.

Da questo nuovo interesse per la cultura antica nasce l'**Umanesimo**. Il nome deriva dalle *humanae litterae*, cioè gli studi dedicati soprattutto alla letteratura, alla poesia, alla grammatica, alla storia e alla filosofia. Gli **umanisti** volevano conoscere gli esseri umani attraverso ciò che hanno scritto e pensato. Ammiravano la civiltà greca e romana ed erano convinti che recuperare quella cultura potesse rendere migliore anche il loro presente.

È proprio da questo nuovo sguardo che nasce anche l'idea di **Medioevo**, cioè di un'“età di mezzo”. Gli umanisti iniziano infatti a immaginare la storia come divisa in tre grandi momenti: una gloriosa Antichità greco-romana, un lungo periodo intermedio e infine il loro tempo, nel quale la cultura antica starebbe finalmente rinascendo. Per questo descrivono spesso i secoli precedenti come un periodo di decadenza o addirittura di “tenebre”.

Uno dei primi protagonisti dell'Umanesimo è il poeta **Francesco Petrarca**, vissuto nel Trecento. Petrarca cercava e studiava con passione i testi degli autori latini e provava a recuperare la bellezza dello stile classico. Per lui, però, leggere gli antichi non significava soltanto imparare a scrivere meglio. Significava anche conoscere meglio l'essere umano. La letteratura e la **cura dell'anima**, cioè la riflessione su se stessi, per lui erano strettamente collegate. Nei suoi scritti l'attenzione verso il mondo interiore della persona (come ad esempio i dubbi, i desideri e le paure dell'uomo) diventa importante quanto lo studio dei modelli antichi.

Gli umanisti, però, non volevano semplicemente ammirare i classici. Volevano capire **che cosa avessero realmente scritto**. Nasce così la **filologia umanistica**, cioè lo studio rigoroso dei testi attraverso il confronto tra manoscritti, parole e forme linguistiche, con l'obiettivo di ricostruire una versione il più possibile vicina all'originale. Il filologo lavora quasi come un investigatore: raccoglie indizi, confronta le copie e cerca di ricostruire il testo originale.

Studiosi come **Angelo Poliziano** e **Lorenzo Valla** applicano questo metodo con grande rigore. Non studiano soltanto ciò che un autore dice, ma anche **come lo dice**, quali parole utilizza e in quale epoca scrive. La lingua diventa un modo per avvicinarsi al modo di pensare degli uomini del passato.

Ma oltre al latino, gli umanisti ricominciarono a studiare anche la **lingua greca**. Nell'Europa occidentale medievale la conoscenza del greco era quasi sparita, mentre continuava ad essere viva nel mondo bizantino. Grazie a **Manuele Crisolora**, il greco torna ad essere insegnato a Firenze. Per umanisti come **Leonardo Bruni**, imparare questa lingua significava poter leggere direttamente opere di **Platone**, **Aristotele** e molti altri autori, senza dipendere soltanto dalle traduzioni latine, che spesso modificavano il significato originale.

Gli umanisti cominciarono a cercare manoscritti perduti in monasteri e biblioteche. Uno dei più celebri cacciatori di libri è **Poggio Bracciolini**, che viaggia alla ricerca di opere dimenticate. Nel 1417 ritrova una copia del **De rerum natura** di **Lucrezio**, un grande poema filosofico dell'antica Roma che sembrava scomparso nel nulla.

Ma oltre al latino e al greco, per gli umanisti acquista sempre maggiore importanza anche il **volgare**, cioè la lingua parlata ogni giorno dalla popolazione e dalla quale nascerà l'italiano moderno. Il latino rimane fondamentale per gli studiosi e per la cultura europea, ma il volgare è una lingua viva, capace di raccontare il presente e di raggiungere un pubblico più ampio.

All'interno dell'Umanesimo emergono inoltre modi diversi di intendere il ruolo dell'intellettuale. Alcuni studiosi sviluppano quello che possiamo chiamare **Umanesimo civile**, secondo il quale la cultura deve servire anche alla vita pubblica. L'uomo di cultura deve partecipare alla politica e contribuire al **bene comune**, cioè al benessere dell'intera comunità. Altri umanisti si concentrano maggiormente sulla filosofia, secondo l'**Umanesimo filosofico**, cercando **quelle verità nascoste oltre i limiti umani e riflettendo sull'interiorità dell'uomo**.

L'Umanesimo si diffonde così in numerosi centri italiani. **Firenze** diventa uno dei suoi grandi laboratori, ma anche **Padova**, con la sua prestigiosa università, e città come **Roma** e **Venezia** partecipano a questa rivoluzione culturale. Poi le nuove idee raggiungono altre parti d'Europa. Nel Cinquecento studiosi come **Erasmus da Rotterdam** e **Thomas More** diventeranno protagonisti dell'Umanesimo europeo.

13.8 PAROLA CHIAVE: STAMPA

Magonza, metà del Quattrocento. In una bottega, minuscoli pezzi di metallo sono disposti uno accanto all'altro. Ognuno porta una lettera in rilievo. Vengono stretti insieme, coperti d'inchiostro e premuti contro un foglio. Poi tutto ricomincia. Le lettere vengono separate, spostate e utilizzate per comporre una nuova pagina. **Sta nascendo un modo completamente nuovo di produrre libri: la stampa a caratteri mobili.**

Al centro di questa innovazione c'è **Johann Gutenberg**, un artigiano tedesco di Magonza. Di lui sappiamo relativamente poco. Apparteneva alla corporazione degli orafi, cioè a un'associazione che riuniva e regolava il lavoro degli artigiani dello stesso mestiere. Gutenberg cominciò a Strasburgo alcuni esperimenti sulla fusione dei caratteri e perfezionò poi la tecnica a Magonza, dove intorno al 1450 avviò la sua attività di stampatore.

La sua grande innovazione fu la **stampa a caratteri mobili in metallo**. I caratteri erano piccoli blocchi, ciascuno dei quali portava in rilievo una lettera, un numero o un segno. Potevano essere accostati per formare parole, righe e pagine intere. Terminata la stampa, venivano separati e riutilizzati per comporre altri testi. Il libro più celebre legato all'impresa di Gutenberg fu una **Bibbia in latino**, realizzata intorno alla metà degli anni Cinquanta del Quattrocento dopo un lavoro lunghissimo.

La stampa, però, non nacque dal nulla. Tecniche per produrre la carta e stampare testi erano state sviluppate in Asia molti secoli prima. In Europa, però, la stampa trovò una società nella quale esisteva una domanda crescente di libri. C'erano università, mercanti, corti, funzionari, studiosi e un pubblico alfabetizzato sempre più ampio. Per questo la nuova tecnologia si diffuse con una velocità straordinaria. Tra coloro che ne compresero meglio le possibilità ci furono gli **umanisti**. Per loro la stampa era uno strumento formidabile: permetteva di moltiplicare i testi, confrontarli e far viaggiare le idee.

Il libro permise la diffusione delle nuove scoperte in campo scientifico da parte degli studiosi rinascimentali. La nuova cultura rinascimentale, infatti, riguardò anche lo studio della natura e del corpo umano. **Gli antichi rimanevano maestri, ma non erano considerati infallibili.**

Uno dei campi in cui questo cambiamento apparve con maggiore evidenza fu lo studio del **corpo umano**. Nelle università medievali l'insegnamento dell'**anatomia** (lo studio della struttura del corpo) era fortemente legato ai libri. Il professore leggeva e commentava le opere del medico greco **Galeno**, mentre un operatore manuale, spesso un barbiere-chirurgo, eseguiva materialmente la **dissezione**, cioè l'apertura di un cadavere per osservarne gli organi e comprenderne la struttura. Nel 1543 l'anatomista **Andrea Vesalio** contribuì a cambiare tutto questo. Al centro dell'indagine venne posto direttamente il corpo umano. Il professore osservava, mostrava e confrontava ciò che vedeva con quello che gli autori antichi avevano scritto. Se il corpo mostrava qualcosa di diverso dal libro, anche il più venerato degli antichi poteva essersi sbagliato. Era un cambiamento enorme: **il libro rimaneva importante, ma l'esperienza poteva correggerlo.**

Qualcosa di simile stava accadendo anche nello studio della Terra e del cielo. Gli europei continuavano a rivolgersi agli antichi e la riscoperta dell'opera dello scienziato greco **Claudio Tolomeo** *Geografia* ebbe un'enorme diffusione. Le sue informazioni vennero utilizzate per costruire carte e rappresentazioni del mondo conosciuto. Ma le conoscenze ereditate dal passato potevano ormai essere confrontate con nuove osservazioni e nuovi calcoli.

Lo dimostrò soprattutto l'astronomo e matematico polacco **Niccolò Copernico** (1473-1543).

Studiando il movimento dei pianeti, elaborò un modello nel quale **la Terra non occupava più il centro del sistema planetario: al centro si trovava il Sole**. Era la teoria **eliocentrica**, dal greco *hélíos*, “Sole”. Si opponeva al modello **geocentrico**, cioè basato sull'idea che la Terra fosse immobile al centro del cosmo. La sua opera, chiamata “Sulle rivoluzioni delle sfere celesti”, uscì nel 1543, l'anno della sua morte.

Con il tempo, essere **copernicani divenne pericoloso**, perché questa teoria contraddiceva ciò che era detto nella Bibbia, secondo la quale era il sole a muoversi intorno alla Terra. Lo avrebbero sperimentato, in modi e circostanze differenti, **Giordano Bruno** e soprattutto **Galileo Galilei**, entrambi perseguitati dalla Chiesa per le loro idee.

La stampa ma permise alle nuove scoperte del Rinascimento di viaggiare più velocemente e più lontano. Libri e scoperte potevano essere riprodotti, letti, confrontati e discussi da un numero crescente di persone. E quando le idee cominciano a circolare, anche il modo di guardare il mondo può cambiare.

13.9 PAROLA CHIAVE: CORTE

Firenze, Ferrara, Mantova, Urbino, Napoli. Entriamo in un grande palazzo del Rinascimento. Nei saloni risuonano musiche e conversazioni, alle pareti sono appesi dipinti, mentre ambasciatori, nobili, artisti e poeti si incontrano sotto lo sguardo del signore. Qualcuno discute di filosofia, qualcuno legge versi appena composti, qualcun altro cerca semplicemente di farsi notare dalla persona giusta. Siamo in una **corte rinascimentale**.

Come hai già visto studiando i Medici, la diffusione dell'arte e della cultura rinascimentale non sarebbe stata possibile senza la protezione e il finanziamento dei principi e delle grandi famiglie italiane. Cosimo de' Medici e, dopo di lui, suo nipote Lorenzo il Magnifico ne sono un ottimo esempio. I principi chiamavano presso di sé pittori, architetti, filosofi, poeti e studiosi, offrivano loro denaro e protezione e commissionavano opere d'arte. Questo sostegno prende il nome di **mecenatismo**: significa finanziare e proteggere artisti e intellettuali perché possano svolgere il proprio lavoro.

Ma che cos'è esattamente una **corte**? Non è soltanto il palazzo nel quale vive un principe. È anche **l'insieme delle persone che vivono o lavorano intorno a lui**. Nobili, consiglieri, funzionari, ambasciatori, artisti, letterati e servitori formano un piccolo mondo organizzato attorno al sovrano.

La corte è innanzitutto un luogo di **potere e cultura**. **La magnificenza della corte diventa una dimostrazione della ricchezza, della potenza e anche della cultura del sovrano**. Qui vengono educati anche i giovani nobili, che imparano lettere, arti, uso delle armi e soprattutto le regole di come devono comportarsi i mobili. Il modello delle corti italiane si diffonde così in Europa, insieme a un nuovo ideale di eleganza e raffinatezza. Le persone che frequentano la corte sono chiamate **cortigiani**. Devono conoscere la letteratura, saper conversare, comportarsi con eleganza e, quando necessario, dimostrare capacità militari. A descrivere il cortigiano ideale fu **Baldassarre Castiglione** nel *Cortegiano*, pubblicato nel 1528: un uomo di cultura e capace di adattarsi a tante occasioni. Vivere vicino al potere, significa anche fare a gara per ottenere incarichi e favori. Il cortigiano deve scegliere con attenzione che cosa dire, come comportarsi e con chi schierarsi: **una parola sbagliata può rovinare una carriera, quella giusta può favorirla**. Per questo la corte è anche un luogo fatto di rivalità, invidie e complotti. Artisti e intellettuali possono trovare qui protezione e denaro, ma devono fare i conti con ciò che vuole da loro chi li finanzia. **La stessa corte che protegge l'artista può quindi limitarne la libertà**.

In questo mondo di principi, artisti e cortigiani nasce anche una parte importante della letteratura rinascimentale italiana. Gli scrittori vivono nelle corti, ricevono protezione dai signori e scrivono per il loro pubblico.

A **Firenze**, alla corte dei Medici, troviamo **Luigi Pulci**, amico di Lorenzo il Magnifico e autore del *Morgante*. Il suo poema racconta cavalieri, battaglie e giganti utilizzando elementi tipici della tradizione **epica e cavalleresca**, cioè dei racconti dedicati alle imprese di eroi e cavalieri. Pulci, però, mescola l'avventura con l'ironia. Il mondo eroico viene così osservato anche con uno sguardo ironico.

Spostiamoci ora a **Ferrara**, alla corte degli Este. Qui il conte **Matteo Maria Boiardo** scrive *l'Orlando innamorato*. Il protagonista è Orlando, il celebre paladino di Carlo Magno. Ma questa volta il grande guerriero ha un problema contro il quale la forza serve a poco: **si innamora**. L'amore fa sì che Orlando non sia più invincibile. Sempre alla corte degli Este troviamo **Ludovico Ariosto**, che riprende la storia lasciata incompiuta da Boiardo e la

continua nell'*Orlando furioso*. Qui l'amore rende Orlando "furioso", ossia pazzo.

Lasciamo Ferrara e scendiamo fino a **Napoli**, alla corte degli Aragonesi. Qui **Jacopo Sannazzaro** scrive l'*Arcadia*, un'opera composta alternando prosa e versi. Racconta un mondo ideale popolato da pastori, immerso in una natura serena e lontana dalle preoccupazioni della vita quotidiana. Sannazzaro si ispira ai grandi scrittori dell'antichità, soprattutto **Virgilio** e **Teocrito**, e contribuisce alla fortuna della **letteratura pastorale**, un genere che esalta la vita dei pastori e della campagna. L'*Arcadia* diventerà un modello imitato in tutta Europa.

Infine, torniamo a **Firenze**, ma questa volta incontriamo uno scrittore che osserva il potere con occhi molto diversi: **Niccolò Machiavelli**. Nel *Principe*, dedicato a Lorenzo de' Medici, Machiavelli analizza il governo partendo da una domanda molto concreta: **come si conquista e come si conserva il potere?** Non descrive il sovrano ideale come dovrebbe essere secondo gli insegnamenti cristiani, ma cerca di capire come agiscono davvero gli uomini politici, ossia seguendo furbizia e crudeltà. La politica viene così studiata secondo le sue regole e i suoi meccanismi reali.

FONTI E RISORSE SUL RINASCIMENTO ITALIANO

Le fonti.

Per il paragrafo 13.1: Eugenio Garin, *L'uomo del Rinascimento*

Per il paragrafo 13.2: Eugenio Garin, *L'umanesimo italiano*

Per il paragrafo 13.3: Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e l'Occidente medievale*

Per il paragrafo 13.4: Francesco Somaini, *Il tracollo delle città-Stato e il ruolo dei centri urbani nella nuova geografia politica dell'Italia rinascimentale*, in Andrea Gamberini, Isabella Lazzarini, *Lo Stato del Rinascimento in Italia 1350-1520*

Per il paragrafo 13.5: Massimo Montanari, *Storia medievale*

Per il paragrafo 13.6: Firenze, fiore d'Europa? in Jacques Le Goff, *Il cielo sceso in terra*

Per il paragrafo 13.7: Eugenio Garin, *L'umanesimo italiano*

Per il paragrafo 13.8: *L'Umanesimo, la stampa, le nuove geografie mentali*, in Adriano Prosperi, *Storia moderna e contemporanea*

Per il paragrafo 13.9: Peter Burke, *Il Cortigiano*, in Eugenio Garin, *L'uomo del Rinascimento*

I video.

Sulla caduta di Costantinopoli: <https://www.youtube.com/watch?v=tnjiIXkyIZA>

Su Lorenzo il Magnifico: <https://www.raiplay.it/video/2020/03/bignomi-lorenzo-de-medici-giovanni-veronesi-bb4a3570-fbb8-4548-b880-976468e381f0.html>

Sull'Umanesimo: <https://www.youtube.com/watch?v=4K0JmjhDLqI&t=5s>

Sulla diffusione della stampa:

Sull'arte rinascimentale: <https://www.youtube.com/watch?v=loKeFrkyP5U>

